SCONFESSANDO I DIRIGENTI SICILIANI DELLA C.I.S.L.

Pastore interviene in favore della "triplice,, per impedire la perequazione salariale a Palermo

Oggi riunione del Consiglio delle leghe della Camera del lavoro per decidere lo sviluppo della lotta - I lavoratori respingono indignati il tradimento degli scissionisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 12. — Domani pomeriggio si riunirà a Palermo in seduta straordinaria e con la partecipazione del vice segretario della CGIL Giuseppe Tanzarella, il Consiglio generale delle Leghe. La riunione si preannuncia di estremo interesse, poiché vi saranno definiti i nuovi compiti ai quali dovrà assolvere la organizzazione unitaria nella direzione delle lotte dei lavoratori palermitani per la perequazione generale dei salari. Come è noto, sino a qualche giorno fa, e da oltre un mese, queste lotte sono state dirette unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL. Il 5 aprile le tre organizzazioni proclamavano insieme lo sciopero generale dei lavoratori dei settori dell'industria e degli enti locali e nella stessa giornata, nel corso di una grande manifestazione in un teatro cittadino, i responsabili delle tre organizzazioni assumevano fermo ed onesto impegno di continuare a dirigere fino alla completa vittoria, fianco a fianco, la grande lotta operaia. Nel corso di quella assemblea, il segretario regionale della CISL, dott. Muccioli, aveva modo di affermare che di fronte alla costituzione della « triplice » alleanza del privilegio padronale, le organizzazioni dei lavoratori dovevano intensificare la loro collaborazione e comunque dovevano « colpire unite pur marciando separate ».

Il segretario regionale della CISL, che ha documentato a più riprese e pubblicamente lo squilibrio intollerabile che passa tra il costo della vita e i salari dei lavoratori palermitani, che ha riaffermato la necessità di corrispondere ai lavoratori palermitani di tutte le categorie una indennità extra zona, si dice sia stato ora deferito al consiglio di disciplina della sua organizzazione.

I retroscena di questo tradimento sono clamorosi. Già nelle ultime settimane il segretario regionale della CISL aveva subito pesanti pressioni politiche da parte degli esponenti clericali che fanno capo in Sicilia a Restivo e alla direzione regionale fanfaniana. Sembra che Muccioli e altri dirigenti si fossero guardati persino dall'informare la segreteria confederale sugli sviluppi dell'agitazione e della lotta, temendo una confessione. Si condo informazioni trapelate dagli ambienti della stessa CISL palermitana, pare che il segretario generale dell'organizzazione scissionista abbia appreso dalla prima pagina dell'Unità la notizia della proclamazione unitaria dello sciopero del 5 aprile. Lo stesso giorno l'on. Pastore telefonava per avere maggiori ragguagli al prefetto di Palermo e quest'ultimo, che godeva — evidentemente — la piena fiducia del dirigente liberino, metteva in guardia il suo interlocutore avvertendolo che la CISL di Palermo si stava « prestando » al gioco della CdL. Da Roma partiva subito alla volta della Sicilia, investito di pieni poteri, il segretario confederale della CISL. Cavezzali, insieme al segretario nazionale degli autoferrotramvieri liberi vezzali mette bruscamente da parte il dott. Muccioli, e si presenta in prima persona. La prima clamorosa rivelazione di questo intervento, che bene a ragione può definirsi brutale, si ha la sera del 9 aprile durante le trattative svolte all'Ufficio regionale del lavoro per tentare di comporre lo sciopero degli autoferrotramvieri, che durava da 40 giorni. Il sig. Cavezzali si dimostrava disposto a prendere in seria considerazione la offerta avanzata dai padroni della SAIA e della SAST di un prestito di diecimila lire che avrebbe dovuto essere restituito nel giro di alcuni mesi. Il Comitato direttivo provinciale degli autoferrotramvieri della CGIL, a un certo momento abbandonava il tavolo delle trattative dichiarando esplicitamente di declinare qualsiasi responsabilità circa una eventuale firma dell'inaccettabile accordo. Così, tra le proteste unanimi dei lavoratori, il piano del teatro dei dirigenti scissionisti andava in fumo. Successivamente veniva concordato un accordo minoritario con il commissario straordinario al comune per concludere subito la lotta compatta dei tremila dipendenti comunali che durava da ci giorni, malgrado minacce e intimidazioni. La CISL invitava i sindacati a riprendere il lavoro, ma i lavoratori per tutta risposta contestavano al 100 per cento lo sciopero e si riversavano dinanzi al palazzo comunale per sconfessare l'operato degli agenti di Pastore. Mentre la manifestazione veniva sciolta dalla polizia, i dirigenti della CdL stipulavano un accordo che migliorava sostanzialmente il primo.

L'ultimo tradimento in ordine di tempo è stato consumato ieri con la firma di un nuovo accordo minoritario con i padroni della SAIA, una delle due aziende protagoniste dei trasporti. Tale accordo segue la falsariga di quello già respinto in sede di Ufficio regionale del lavoro. Gettato a mare il criterio dei miglioramenti a carattere continuativo, esso stabilisce un prestito di 16 000 lire per ogni lavoratore da restituire entro sei mesi. La Confindustria non accetta il passaggio di Palermo dalla 7. alla 1. zona. I lavoratori autoferrotramvieri hanno reagito vivacemente anche a questo caso all'invito della CISL di riprendere il lavoro e hanno proseguito e intensificato la loro lotta. Ieri e oggi sono continuate le sospensioni del lavoro e 21 autoferrotramvieri iscritti al sindacato cislino hanno consegnato nel corso di un'assemblea tenutasi alla CdL le tessere dell'organizzazione di Pastore.

La rottura dell'unità sindacale, naturalmente, ha fatto ringalluzzire il padronato palermitano.

Dall'altra parte, l'agitazione dei lavoratori di ogni categoria si è intensificata: l'assemblea generale degli operai del Cantiere Navale si è pronunciata per la continuazione unitaria della lotta e così via. In realtà, nessun intervento di Pastore o di Fanfani può nascondere lo insopprimibile necessità dei lavoratori palermitani: i fatti stanno a dimostrare che l'unità sindacale consolidatasi nel corso dell'ultimo mese, non è una conquista effimera.

FEDERICO FARKAS

Oggi la conferenza della gioventù operaia Domani il congresso degli assegnatari

La prima si svolge a Genova e il secondo a Grosseto

GENOVA, 12 — Alla presenza di 400 delegati di tutta Italia domani si aprirà a Genova la Conferenza nazionale della gioventù operaia. I lavori proseguiranno nella giornata di sabato e si concluderanno con una manifestazione pubblica domenica mattina. A questa importante assise della gioventù lavoratrice italiana hanno già dato la loro adesione, annunciando l'arrivo di loro rappresentanti, le organizzazioni giovanili della Francia, Cecoslovacchia e Austria. Ai lavori sarà presente una delegazione della CGIL.

Gli assegnatari

GROSSETO, 12 — Al teatro degli Industriali, sabato mattina avranno inizio i lavori del Congresso nazionale degli assegnatari. Vi prenderanno parte oltre 300 delegati eletti in centinaia di assemblee, convegni e congressi svoltisi nelle settimane e nei mesi scorsi nei comprensori di riforma.

La relazione introduttiva, che avrà per tema: « Per la libertà degli assegnatari, per il progresso e la civiltà nelle campagne » sarà svolta da Armando Monasterio, segretario del Comitato nazionale assegnatari. I lavori del congresso si concluderanno con una manifestazione pubblica, nel corso della quale prenderà la parola il sen. Emilio Sereni.

Domani intanto avrà luogo, sempre a Grosseto, un Convegno sulla cooperazione tra gli assegnatari, indetto dal Comitato nazionale degli assegnatari e dall'Associazione nazionale delle Cooperative agricole, aderente alla Lega nazionale delle cooperative.

CONCLUSO ALLA PRESENZA DI GRONCHI IL CONVEGNO DELL'AUTOMAZIONE

Colonnetti rivendica più fondi per le ricerche scientifiche in Italia

Il presidente del Consiglio delle Ricerche domanda « mezzi e provvedimenti adeguati » - Riforme di struttura, progresso sociale e tecnico - Voto unanime per la cooperazione internazionale sui problemi dell'automatismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 12. — *Alla presenza del Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, e di numerosi rappresentanti della Camera, del Senato e del Governo, si è concluso a tarda sera il Convegno internazionale dello Automatismo, indetto a Milano in occasione delle « Giornate della Scienza » presso il Museo della Tecnica.*

Il successo di partecipazione riscosso dal Convegno era a prima vista documentato dalle numerosissime bandiere che ornavano il grande salone « delle colonne », da quella francese a quella jugoslava, da quella sovietica a quella americana, a quella inglese e così via. La coreografia era completata dai corazzieri schierati ai lati.

Il tema dell'orazione finale del Presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche prof. Colonnetti era « la crisi della ricerca scientifica in Italia » e coerente con l'argomento è risultato l'appello che il prof. Colonnetti ha rivolto al Governo, perchè finalmente si decida ad affrontare, con mezzi e provvedimenti adeguati, il grave problema della organizzazione della ricerca scientifica nel nostro paese.

Se gli organi governativi non affronteranno con lungimiranza questo problema — ha terminato Colonnetti, la cui insistenza nella richiesta è augurabile si accompagni ad una ancor più ferma azione per l'avvenire — il nostro Paese rischia di rimanere tagliato fuori dalle nuovissime vie della produzione, che sono poi le vie della vera potenza, le vie della indipendenza economica e politica, le vie del progresso sociale.

In precedenza, nel corso di un'assemblea plenaria a sezioni riunite, era stato approvato all'unanimità il voto che nei diversi paesi abbiano presto a sorgere organismi ad alto livello e di elevata efficienza funzionale che siano in grado di studiare e di risolvere progressivamente i numerosi e complessi problemi dell'automazione attraverso ricerche, indagini, attività di vario genere nel settore scientifico e tecnico-applicativo; e che tali organismi abbiano a svolgere la loro attività in stretta collaborazione, procedendo a scambi di informazioni.

Per quanto riguarda in particolare la situazione italiana si è espresso il voto che « l'organismo in questione si concreti nella creazione di un centro nazionale dell'automazione ».

All'Assemblea plenaria i rappresentanti delle tre sezioni di lavoro hanno presentato le rispettive relazioni conclusive. Particolarmente approfondita quella letta dall'ing. Chiodelli, a nome della terza sezione (riflessi sociali dell'automazione).

In tredici punti essa riporta le conclusioni a cui il convegno è giunto e cioè che l'automazione, la cui realizzazione è condizionata da tutti i fattori economici che compongono il sistema sociale (reddito, capitalizzazione, produzione, consumo, occupazione) non dovrebbe portare a riflessi negativi a breve distanza, se non durante un « periodo di transizione frizionale.

« Il superamento di una tale possibile crisi — dice il documento — può essere comunque offerto da un adeguato meccanismo di previsione economica e dalla adozione di conseguenti provvedimenti, per garantire l'incremento globale del consumo e la più adeguata ripartizione individuale.

In questa ipotesi l'attuale capacità di acquisto individuale fondata sul reddito di lavoro sembrerebbe dover cedere il posto ad un diverso concetto distributivo del reddito sociale ».

Ad altre interessanti affermazioni si è giunti con il documento conclusivo, come che « l'automazione esige una adeguata ampiezza dell'ambiente economico-sociale, capace di garantire consumo, capitali, materie prime e fonti energetiche in volume sufficiente »; che essa « pone la esigenza di creare una migliore preparazione professionale » con una intelligente riforma dell'insegnamento; che essa « potrà essere in grado di liberare una certa aliquota di tempo dalla produzione, il cui impiego dovrà obbedire ad una valutazione etica e culturale che possa validamente contribuire ad una elevazione dell'ambiente in cui l'automazione stessa si realizza »; e infine che l'introduzione della nuova tecnica « richiama la necessità di essere in anticipo col progresso sociale e non in ritardo, rispetto a quello tecnico ».

Affermazioni molto interessanti, come abbiamo detto prima, che pongono chiaramente ormai - anche se al Convegno poche sono state le voci che lo hanno rilevato - il problema delle riforme di struttura, come risulta evidente anche da molte delle stesse formulazioni che abbiamo testè riassunto.

Tale convinzione è diventata, se possibile, ancor più profonda nel corso di una conversazione che abbiamo avuto in una sosta del convegno, con due delegati sovietici, i professori Sotkovcopo - delegazione) e Knrivshin.

***Essi ci hanno dichiarato che** le preoccupazioni per le conseguenze dell'automazione, così acute nei paesi capitalistici, non esistono nell'URSS, in quanto la nuova tecnica senza scosse ha reso possibile la riduzione della settimana lavorativa, ha elevato il livello culturale, ha dato un forte contributo, e può lo dare in seguito, all'aumento dei salari, all'aumento della produzione e della produttività, alla riduzione dei lavori pesanti.*

Nell'URSS, i settori in cui l'automazione e più sviluppata sono quelli della costruzione di macchine, dell'industria metallurgica, automobilistica, del petrolio, e chimica nonchè della elettricità, dove esistono centrali idroelettriche completamente automatizzate.

Gli scienziati sovietici ci hanno dichiarato che questo congresso è stato a loro giudizio utilissimo e tempestivo, in quanto sicuramente esso porterà un grande contributo allo scambio di esperienze tra gli studiosi di tutto il mondo. In particolare, essi hanno detto di essere molto grati al comitato promotore per la splendida organizzazione e per la possibilità, loro offerta, di avere proficui contatti con gli scienziati ed i tecnici di tutti i paesi.

AUGUSTO FASOLA

Giorno per giorno

Il CIP fra "triplice,, e contadini

Al conte Faina, presidente e amministratore della Montecatini, in questi giorni non va tutto liscio. Aveva fatto avanzare dai suoi rappresentanti al C.I.P. la richiesta di aumentare il prezzo di vendita del solfato di rame e sembrava che nessuno ci trovasse a ridire: i funzionari incaricati del primo esame della richiesta erano d'accordo, la Federconsorzi anche e l'onorevole Bonomi era troppo affaccendato a preparare discorsi contro i comunisti per occuparsi dei veri interessi dei contadini.

Sono stati proprio i comunisti e i socialisti a scompaginare la manovra della Montecatini: sono stati i rappresentanti dei sindacati della C.G.I.L. e delle organizzazioni contadine unitarie ad opporsi, in seno alla sottocommissione del C.I.P., alla concessione dell'aumento del solfato, ad organizzare una conferenza pubblica per dimostrare che è possibile diminuire i prezzi di vendita dei concimi, a far presente al ministro dell'Industria Cortese l'assurdità di regalare altri miliardi al conte Faina e ai suoi amici. Dopo questo passo, come è noto, l'onorevole Cortese ha sospeso ogni decisione per studiare le proposte della C.G.I.L. ed oggi il C.I.P. dovrebbe esprimere la sua decisione definitiva.

La Montecatini cerca ora di correre ai ripari e ha diffuso un lungo documento per dimostrare che, in fondo, la sua richiesta non è così scandalosa, che i prezzi dei fertilizzanti si sono progressivamente ridotti nel dopoguerra, che i consumi dei fertilizzanti sono determinati dalle condizioni ambientali ed agronomiche e che il loro costo è solo un fattore marginale.

Crediamo che i componenti del C.I.P. sappiano da loro riconoscere la fallacia delle argomentazioni dei teorici del monopolio i quali sbandierano la diminuzione del 10 per cento del prezzo degli azotati ma serbano un dignitoso silenzio sul fatto che il costo di produzione è contemporaneamente diminuito del 40 per cento, che l'Italia secondo le statistiche ufficiali è largamente distanziata nel consumo dei concimi da tutti i paesi europei, tranne la Grecia e la Spagna, che persino la stampa padronale ha riconosciuto che l'aumento dei prodotti tamoci, come il solfato, viene ad aggravare una situazione che, per talune zone, si può definire veramente pesante (da *24 Ore* del 15 dicembre u. s.). Il male silenzio è proprio il caso di dire che il silenzio è d'oro gli estensori del documento Montecatini hanno serbato sul profitto che il monopolio chimico realizza sui concimi e gli antiparassitari e che varia dal 20 al 50 per cento e, per i concimi azotati, giunge al 50-60 per cento del costo di produzione.

Queste cose i ministri che oggi prenderanno parte alla riunione del C.I.P. le tengano ben presenti. I molti miliardi che hanno fino ad oggi regalato alla « triplice » padronale » rischiano di pagarli cari il 27 maggio.

Mozione al Senato per il distacco dell'IRI

È stata presentata ieri al Senato la seguente mozione per il distacco dell'IRI dalla Confindustria: « Il Senato, riconoscendo l'urgente necessità di adeguare l'industria pesante e della metalmeccanica italiana ai progressi della industria moderna mondiale potenziata in modo insperato con i recenti sviluppi dell'automazione, impegna il Governo a dare all'IRI un carattere autonomo rispetto all'industria privata in modo che esso possa assumere la funzione di regolatore e propulsore negli sviluppi dell'industria nazionale, anche in vista della necessaria utilizzazione dell'energia atomica a scopo sociale.

Il Senato riconosce pertanto la necessità del distacco dell'IRI dalla Confindustria ».

La mozione analoga a quella già approvata dalla Camera, è firmata da senatori Gianquinto, Roveda, Montelli, Roda, Busoni, Negri, Pastore, Fedeli.

DAL SINDACATO SCUOLA MEDIA

I problemi dei professori discussi con il ministro Rossi

Il ministro della Pubblica Istruzione ha ricevuto la segreteria del Sindacato nazionale scuola media.

Nell'ampio colloquio, durato più di due ore, è stato svolto un approfondito esame dei problemi di maggior rilievo interessanti i presidi e professori delle scuole secondarie statali: 1) nuova carriera economica, indennità extra tabellare e nuovo stato giuridico da presentare al Parlamento; 2) azione governativa per l'approvazione del progetto di legge riguardante l'immissione nei ruoli ordinari degli idonei, già approvato dalla Camera; 3) presentazione del disegno di legge governativo per il passaggio dai ruoli speciali transitori ai ruoli ordinari; 4) acceleramento della presentazione del disegno di legge governativo sulla stabilizzazione dei professori non di ruolo.

Sono stati inoltre trattati i miglioramenti di carriera per il personale amministrativo e subalterno dell'ordine classico e dell'ordine tecnico.

LA SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI AREZZO

Otto anni di reclusione all'ex parroco don Caloni

E' stato condannato per la morte della domestica Celestina Palustri e altri tre reati — L'imputato è scoppiato in singhiozzi — La requisitoria dell'Accusa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AREZZO, 12. — *Don Caloni, l'ex parroco di San Marco di Cortona, è stato condannato questa sera dal Tribunale aretino a 8 anni, 2 mesi e 5 giorni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.*

Alle ore 20,20, uscendo dalla Camera di Consiglio, nella quale era rimasto insieme con i due giudici a latere per una ora e quaranta minuti, il presidente, dott. Abbamonda, si è diretto verso il suo scanno e ha lentamente scandito i termini della sentenza. Don Caloni è stato riconosciuto responsabile di aver provocato la morte della sua amante Celestina Palustri mediante un'iniezione di apiolo destinata a interrompere un'incipiente maternità, di aver fabbricato falsi atti di matrimonio tra la Palustri e un inesistente Anton Marke, di aver falsificato lo stato civile del bimbo nato dalla sua relazione con la povera vittima e di aver abusivamente esercitato la professione di medico.

Terreo, agrappato con le esili mani al recinto, l'ex parroco ha ascoltato in silenzio la lettura della sentenza. Poi, accompagnato dai Carabinieri si è diretto verso una porticina, che immette nell'uscita secondaria della Corte d'Assise. Dinanzi al turgore cellulare che lo attendeva, era in sosta una folla di alcune centinaia di persone. Don Caloni, a testa bassa e a rapidi passi, ha raggiunto la macchina, che è partita velocemente alla volta del carcere di San Sebastiano.

La sentenza è quanto a conclusione di una giornata particolarmente dura, snodatasi attraverso dieci lunghe ore di udienza.

La requisitoria del P.M.

L'imputato, pallido, infagottato in abiti cupi che mal si adattano alla sua scarna persona, era stato condotto nell'aula del Palazzo delle Logge alle 9 del mattino, precedendo di pochi istanti l'ingresso della Corte. Appariva meno sicuro che nel passato, il volto chiuso in una espressione di corruccio, le mani nervosamente intrecciate, le labbra mosse, a tratti, da un impercettibile tremito. La sua presenza era rimasta dubbia fino all'ultimo: quando il carceriere si era recato nella sua cella, egli aveva asserito, in un primo tempo, di sentirsi indisposto e, soltanto più tardi, aveva repentinamente deciso di partecipare al dibattimento.

Dopo qualche preliminare di poco conto, il P. M. dott. Risto ha cominciato la sua requisitoria.

La figura dell'ex parroco è apparsa, attraverso le parole del rappresentante della pubblica accusa, in tutta la sua sconcertante crudezza. Sono venuti alla luce i tratti dominanti del suo carattere sensuale, i contrasti che punteggiarono la sua relazione, le intime battaglie che precedettero la tragedia. Ma, morse più e meglio, è stato chiamato l'ambiente che circondava il mondo alla vicenda, l'ambiente chiuso, che circondava due amanti, l'atmosfera di morbosità e di pettegolezzi che aliteva sulla canonica.

Il dottor Risto è partito da lontano, da quando cioè l'ex parroco conobbe per la prima volta la povera Celeste. « Quando venne interrogato — dice il P. M. — Amilcare Caloni ci raccontò di aver considerato la donna soltanto come una cuoca. Ci trovo spesso colei "e per me dico credibile la menzogna. Amilcare — ha detto che sono guarito lo sia in punto di morte — ti con ego Celeste, abbia cura, se la ti commando. Lo stesso avrebbe fatto l'onorevole Marchetti. Sta di fatto, però, che l'ex parroco interpretò in modo personalissimo quelle raccomandazioni. Nel febbraio del 1952, infatti, la donna, scrivendo alla sua amica e confidente Vienna Donnini, le raccontò di aver ceduto per la prima volta alle profferte di un uomo e, senza possibilità di equivoci, fece il nome di don Caloni ».

Dalla relazione, nel seguente un figlio, Ugo. Per mascherare la maternità di Celeste, l'ex parroco inventò un castello di menzogne e redasse un falso atto di matrimonio, registrò la farsa della nozze della donna con l'inesistente polacco Antonio Marche; dette al bimbo uno stato civile mendace; oltre i timbri della Curia e persino le firme dei testimoni.

« Quando venne trascinato davanti al magistrato — ha proseguito il P.M. — prima di ammettere la sua responsabilità, Amilcare Caloni non esitò ad infangare la memoria dell'amante, asserendo di aver compiuto le falsificazioni al solo scopo di proteggere l'onore della donna che a sarebbe concessa ad un uomo a lui sconosciuto ».

Esaurita questa parte, il dottor Risto ha preso in esame l'accusa principale per la quale l'ex parroco è comparso davanti al tribunale: l'aver procurato l'aborto della Palustri, seguito dalla morte della donna. Don Caloni, pur ammettendo di aver praticato la fatale iniezione, come è noto, si è sempre protestato innocente di questo reato, affermando di non sapere che la donna era in stato di gravidanza, di non conoscere affatto quale sostanza dovesse iniettarle nelle vene e di non aver alcun movente per procurare l'aborto.

« Egli non sapeva che la Palustri era incinta? — si è chiesto il P.M. — Si tratta di un espediente difensivo destinato a crollare al primo colpo. La relazione fra i due non era uno di quegli approcci occasionali quali ve ne possono essere nella vita di un sacerdote, ma una vera e propria relazione coniugale. Don Caloni aveva una vita piena: di uomo, di sposo, di padre. Durante la prima gravidanza di Celeste, egli la assiste amorevolmente, circondandola di mille attenzioni, con lo sguardo trasboccante di tenerezza. Quando Ugo nacque, egli volle accanto a se la madre e il bambino. Signori della Corte, un marito può non accorgersi della sua sposa? Come poteva ignorarla, non Caloni, quando in canonica [illegible] debbrittura una camera matrimoniale? ».

L'incontro con Piegai

Vi sono però altre circostanze che inducono a non credere alle parole di Compiglio Vienna Donnini infatti — come ha ricordato il rappresentante della pubblica accusa — ha dichiarato che Celeste le disse che l'ex parroco l'aveva invitata più volte a fare in modo che scomparisse la creatura che aveva in grembo. Avvocato Pucci, padre adottivo della vittima, si recò un giorno in canonica e rimproverò aspramente il parroco di aver messo la ragazza nei guai per la seconda volta. E' stato appurato che lo stesso don Caloni fece fare alla ragazza dei pediluvi caldi che, nella credenza popolare, dovevano favorire l'aborto.

« Ma vi è di più — ha sogiunto il P.M. — alla vigilia di Natale l'imputato ha incontrato il medico dottor Piegai e gli disse che doveva correre a casa perchè la cugina non aveva più i normali flussi. Ve lo immaginate voi un parroco che si interessa a tal punto della salute delle sue conquiste da preoccuparsi delle loro intime funzioni fisiologiche senza conoscerne il significato? Il fatto è che don Caloni conosceva perfettamente le condizioni della sua amante e ne era preoccupato ».

Per quanto riguarda poi l'Apiolo, vale a dire la sostanza velenosa che provocò la morte di Celeste, il rappresentante della pubblica accusa ha sostenuto che l'imputato ne conosceva perfettamente le pericolose proprietà. Si tratta, come è noto, di un olio essenziale, usato in veterinaria, per le sue proprietà abortive e che può essere anche facilmente preparato con un « pratucone » quale è l'ex parroco.

« Non importa sapere chi materialmente procurò la fialetta mortale — ha detto il P.M. — l'imputato ne è certamente l'ispiratore e il consigliere di ogni nostra donna che non avrebbe potuto scoprire, da sola, il medicinale necessario per troncare la sua maternità ».

AREZZO — Don Caloni mentre viene accompagnato nel Palazzo di giustizia (Telefoto)

Questi i moventi del delitto?

Queste considerazioni, se inserite direttamente spiegano il movente che, secondo l'accusa, spinse l'imputato ad agire. Amilcare Caloni affermò di non aver alcun interesse a provocare la morte; ma questa sua asserzione non è sufficientemente suffragata dai fatti. A Cortona si diceva malignamente che Celeste era la « moglie » del parroco; ma nessuno aveva voluto andare fino in fondo in quanto, quando era nato il primo figlio, con abili stratagemmi l'imputato era riuscito a trovare una giustificazione col falso matrimonio tra la donna e il fantomatico polacco. Se fosse nato un secondo figlio, però, la situazione sarebbe precipitata, la Curia che aveva fino allora chiuso un occhio, sarebbe stata indotta a intervenire.

« Un altro fatto — ha detto il dott. Risto — avrebbe significato la scandalo e avrebbe aggravato le condizioni economiche dell'imputato. Non può non dimenticare infatti che il dalle imprese commerciali, lo accusa portato all'orlo del fallimento, al punto che la Pain ne aveva dovuto vendere le tenute migliori per far fronte agli impegni. Inoltre don Caloni aveva recentemente aperto in banca che aveva una [illegible] 150 mila lire e si era venuto indebitato con tutti i parenti. Fu la paura, quindi, in disperazione che lo indusse a troncare con ogni prezzo la incipiente maternità della donna ».

Alle 12,30 dopo aver documentato a sua accusa, per quanto riguarda tutti gli altri reati addebitati all'ex parroco di San Marco, i vari falsi e l'occultamento del cadavere abbandonato sul greto del torrente Esse per simulare un suicidio, il P.M. ha concluso la sua arringa, durata due ore e mezzo, chiedendo l'affermazione della piena responsabilità dell'imputato e la sua condanna a una pena complessiva di 15 anni e un mese di reclusione.

La seduta pomeridiana si è aperta alle 15 con l'arringa dell'avv. Ferruccio Ferrari Bravo, primo difensore dell'imputato il quale ha svolto un'abile e intelligente linea di difesa, nell'intento di dimostrare che l'ex-parroco si rese colpevole soltanto di omicidio colposo, non essendo egli al corrente della natura del preparato che iniettò nelle vene della sua donna.

« Don Caloni non voleva assolutamente interrompere la maternità — ha detto l'avvocato Ferrari Bravo — egli aveva troppo i bambini. Era legato da un dolcissimo affetto al figlio Ugo. Se vi furono liti, esse furono motivate soltanto dal desiderio della Palustri di abbandonare la canonica e di portar via il bambino ».

L'accenno del difensore al piccolo Ugo, vittima innocente della tragedia, ha fatto cadere per un attimo la maschera di indifferenza che lo imputato ha tenuto incollata sul viso durante tutto il processo. Don Caloni ha vagato con lo sguardo smarrito sull'aula, sul banco dei giornalisti, sul pretorio occupato di folla; poi è scoppiato in singhiozzi.

Parla l'avv. Cappelli

Il secondo difensore, avvocato Cappelli, ha invece esaminato le accuse da un punto di vista sostanzialmente giuridico. Facendo appello alla giurisprudenza, egli ha, innanzitutto, dato una diversa interpretazione dei reati di falso addebitati a don Caloni, negando l'aggravante della continuazione e sostenendo che unico movente che spinse il parroco di San Marco a celebrare la farsa delle nozze e a falsificare l'atto di nascita del bambino fu il desiderio di dare una condizione chiara e serena a una ragazza madre e a un figlio di ignoti.

Successivamente l'avvocato Cappelli ha affrontato l'imputazione principale affermando che don Caloni, contrariamente a quanto è stato sostenuto dal Pubblico Ministero, non avrebbe avuto alcun timore di diventare padre per la seconda volta.

Chi aveva desiderato e necessitò di liberarsi dell'incipiente maternità — secondo l'avv. Cappelli — era la Palustri che vedeva in una nuova gravidanza un ostacolo gravissimo sul cammino progettato: trasferirsi a Roma, sia alla rottura della sua relazione con l'amante. La donna, insomma, aveva cercato di procurarsi le mele d'Amore che ne hanno causato la morte, attraverso l'incosciente aiuto della sua amica Vienna Donnini e della sorella Elisabetta Ferri, le quali la vittima si rivolse in ultima senza conoscerli precedentemente con don Caloni. La donna [illegible] la sentenza di condanna [illegible] dell'imputato.

Terminata l'arringa dell'avv. Cappelli, il Presidente ha chiesto all'imputato se avesse qualcosa da dichiarare. « Desidero esprimere davanti a Dio e di fronte agli uomini — ha detto con voce fredda don Caloni — la mia verità nel tribunale della Corte e davanti al supremo Dio [illegible] don Caloni, gli avvocati Ferrari-Bravo e Cappelli hanno deciso di intervenire [illegible].

ANTONIO PERRIA

A CAMAIRAGO NEL LODIGIANO

Una chiesa spaccata dal crollo del campanile

MILANO, 12 — Il campanile della chiesa parrocchiale di Camairago nel Lodigiano è improvvisamente crollato ieri sera rovinando nettamente in due il tempio.

Il fragore del crollo è stato accompagnato dal suono delle cinque campane che cadevano una sopra l'altra.

Un sacerdote della chiesa, don Franco Spinelli, non appena avvertito i primi scricchiolii, si è preoccupato soltanto — con grande sacrificio — di mettere al sicuro un prezioso dipinto attribuito a Giotto, salvandolo così dalla rovina.

Nessun danno alle persone.

Morte per avvelenamento le due guide del M. Bianco?

PARIGI, 12. — La tragica spedizione del Monte Bianco, nella quale trovarono la morte due notissime guide di Chamonix e un [illegible] francese è un [illegible] subito un colpo di scena: le due guide non sarebbero morte [illegible] ma sarebbero state avvelenate, come si è [illegible] nel primo tempo si era pensato, [illegible] per aver mangiato dei biscotti avvelenati. La magistratura ha ordinato l'autopsia dei cadaveri.

In attesa dei risultati [illegible] l'inchiesta, si [illegible] il corpo delle due guide presentano segni caratteristici di avvelenamento, [illegible] chiazze [illegible] rattrappite e [illegible] lo stomaco, [illegible] di Federico Ecc. [illegible] Ventre [illegible] Gaston Rébuffat [illegible] gione [illegible] irreparabili di morte per [illegible] Accanto alla guida De Marchi sono stati rinvenuti i resti di un [illegible] pasto e dei biscotti con [illegible] veleno.